

Commissione Consiliare Permanente Finanze, Bilancio e Programmazione; Artigianato, Industria, Commercio; Turismo, Servizi, Trasporti e Telecomunicazioni, Lavoro e Cooperazione
Sessione 8,9,10 luglio 2025

Martedì 7 ottobre 2025, pomeriggio

Nel pomeriggio, dopo gli incontri tra le forze politiche e i sindacati, la Commissione riparte dall'esame dell'articolo 27 del progetto di legge di riforma dell'IGR. Non mancano, negli interventi di apertura, alcune riflessioni di carattere politico da parte di maggioranza e opposizioni.

Durissimo l'intervento di Emanuele Santi (Rete), che ha attaccato la scelta del Governo: "La prima considerazione è che, nonostante le migliaia di persone che questa mattina sono venute qui in piazza a dimostrare tutto il proprio dissenso, voi avete comunque continuato e tirato dritto. Questo è un dato politico. Noi faremo quello che possiamo, però questo mi sembra davvero un atteggiamento da regime autoritario". Dalla maggioranza, Luca Boschi (Libera) ha difeso l'operato del governo: "Il fatto che adesso noi andiamo a occupare il tempo che passerà dalla fine di questa Commissione all'inizio del prossimo Consiglio per lavorare e raffinare la legge, è solo un elemento a nostro favore. È la testimonianza del nostro impegno e del nostro ascolto delle istanze che vengono dalla piazza, dai sindacati e dalle categorie". Maddalena Muccioli (PDCS), entrando nel merito dell'articolo, ha escluso rischi nei controlli: "I registri continuano a esserci e ad avere un duplice formato, cioè o libri cartacei oppure archiviazione digitale, sempre nel rispetto delle disposizioni indicate. Personalmente non vedo questa modifica come qualcosa che possa ledere l'azione di controllo dell'Ufficio Tributario". Critiche da Gaetano Troina (D-ML), che ha contestato il metodo adottato: "Questa riforma è stata condotta al contrario. Ci sono ottomila persone fuori, diecimila l'altra volta, che vi stanno dicendo: 'State sbagliando' Avete un'arroganza e una prepotenza nel portare avanti questa riforma che non ha precedenti". Anche Sara Conti (RF) ha parlato di forzature istituzionali: "Se i confronti continueranno e non si sono mai interrotti, cosa stiamo a fare noi qui? Perché non interrompete la Commissione e ci richiamate quando siete tutti d'accordo su una posizione?" "Oggi il dato politico è questo: il secondo sciopero non ha cambiato nulla. Voi andate avanti, continuate per la vostra strada - ha osservato Nicola Renzi (RF) -. Qui si percepisce quasi un disprezzo nei confronti del possibile confronto. Non c'è nessuna volontà di cercare di trovare le soluzioni migliori. Se non ci fossero stati due scioperi generali, la riforma sarebbe passata così com'era in prima lettura?"

Gli articoli dal 27 al 29 riguardano la tenuta dei registri contabili. Le opposizioni hanno denunciato la soppressione di obblighi fondamentali, leggendo la misura come un segnale di arretramento nei controlli e di agevolazione per comportamenti elusivi o evasivi. Per il Governo si tratta di interventi di coordinamento e semplificazione, che non incidono sulla capacità di controllo. Le opposizioni hanno richiamato le difficoltà operative degli uffici tributari, con carenze di personale e strumenti informatici, e la necessità di rafforzare i controlli in settori già problematici come quello delle bevande. Il Governo ha rivendicato, al contrario, il rafforzamento del rapporto con l'Agenzia delle Entrate italiana e la riduzione di fenomeni distorsivi. Anche qui, emendamento respinto e articolo approvato a maggioranza. L'articolo 30, emendato dal Governo, tocca da vicino il tema SMAC. Con l'inserimento di un nuovo comma, il Governo si attribuisce la possibilità di intervenire tramite decreti delegati per disciplinare aspetti procedurali, contabili e operativi, aprendo la strada a un'evoluzione della SMAC verso la versione 3.0. L'obiettivo dichiarato è trasformare il sistema di pagamento in uno strumento che unisce transazione e certificazione, rafforzando la tracciabilità anche nei rapporti tra operatori economici. Le opposizioni hanno espresso forti perplessità sul conferimento di una delega

definita “in bianco”, senza limiti di contenuto o di tempo, giudicata in contrasto con la promessa di ridurre il ricorso ai decreti delegati.

Sull'articolo 31, il Governo ha introdotto un emendamento che esclude dal calcolo anticipato in busta paga le nuove detrazioni legate a protesi e affitti, spiegando che tali spese non sono conoscibili a inizio anno e dunque non possono essere comunicate preventivamente al datore di lavoro. Le opposizioni hanno contestato l'opacità del provvedimento, denunciando difficoltà di comprensione e mancanza di chiarezza sugli effetti pratici per i contribuenti. L'articolo 32 ha introdotto un chiarimento sull'applicazione della ritenuta del 20% alle indennità di fine rapporto per collaborazioni coordinate e continuative e di fine mandato, colmando un vuoto normativo. Le opposizioni hanno mantenuto la linea di contrarietà generale, presentando emendamenti soppressivi anche su questo punto. Santi (Rete) ha definito la riforma un insieme di “modifichine” che non affronta i nodi di equità fiscale, mentre Renzi (RF) ha ribadito la delusione per un metodo di lavoro privo di confronto. Troina (D-ML) ha chiesto chiarimenti sulle casistiche incluse e sui compensi “in natura”, mentre Sara Conti (RF) ha rimarcato la necessità di un testo definitivo e non continuamente emendato. Più articolato il confronto sull'articolo 33, che ha innalzato le aliquote di ritenuta sui redditi da capitale. La misura, spiegata dal Segretario Gatti come un adeguamento in coerenza con quanto già approvato all'articolo 5, ha trovato apertura anche da parte delle opposizioni. Santi (Rete) ha parlato di “intervento di equità” che colpisce i frutti del patrimonio senza incidere direttamente sul patrimonio stesso. Renzi (RF) ha riconosciuto la plausibilità della misura, chiedendo però stime sul gettito atteso. Troina (D-ML) ha distinto tra investimenti finanziari e interessi da conto corrente, ritenendo ingiusta la tassazione generalizzata che colpisce anche i piccoli risparmiatori. Della Balda (Libera) ha rilanciato la proposta di una vera patrimoniale.

Dibattito acceso sull'articolo 34. Spiega il Segretario Gatti: “Questo articolo sostanzialmente introduce la ritenuta del 10% per i noleggi. La misura rientra nel tetto massimo convenzionale dei nostri accordi contro le doppie imposizioni e costituisce un'armonizzazione con l'articolo 5, per quanto riguarda le attività poste in essere”. Emanuele Santi (Rete) ha sollevato le critiche più dure, concentrandosi sul ritorno della ritenuta d'acconto dal 2,5% al 5% sulle indennità di malattia, di disoccupazione e di cassa integrazione. Il commissario ha definito il provvedimento “un modo per fare cassa sulle fasce più deboli”. Nel rispondere alle critiche sollevate da Santi, il Segretario di Stato Marco Gatti ha chiarito che la misura non ha finalità di incremento del gettito, ma nasce da una richiesta specifica dell'Ufficio Tributario con motivazioni di carattere tecnico. L'emendamento all'articolo 34-bis, proposto dal Governo, introduce una revisione dell'articolo 108 della Legge n.166/2013, rafforzando la pianificazione e il coordinamento delle attività di controllo tributario. In primo luogo, la norma stabilisce che ogni anno, entro il 31 marzo, dovranno essere definiti i criteri e i parametri generali dei controlli sui contribuenti, attraverso una commissione tecnica. Infine, entro il 31 dicembre 2026, l'Ufficio Tributario – con il supporto tecnico dell'Ufficio Informatica, Tecnologia, Dati e Statistica – dovrà dotarsi di strumenti informatici aggiornati, anche basati su algoritmi di analisi dei dati, per incrociare in maniera sistematica le informazioni fiscali, finanziarie e patrimoniali e individuare eventuali irregolarità. Le opposizioni hanno criticato l'impianto definendolo vago e rinviato nel tempo. Emanuele Santi (Rete) ha parlato di ennesima promessa di controlli che non si faranno mai, mentre Troina (D-ML) e Renzi (RF) hanno messo in dubbio l'utilità di una nuova commissione e la mancanza di risorse umane nell'Ufficio Tributario. Dalla maggioranza, Gasperoni e Stacchini (PD) hanno difeso il provvedimento, evidenziando che introduce scadenze certe e un sistema automatizzato e anonimo di incrocio dei flussi finanziari, che “cambia radicalmente l'approccio ai controlli”. Della Balda (Libera) ha infine chiesto se il sistema potrà in futuro fungere da base per un redditometro sammarinese.

Alle 19.30 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno alle 21.00.

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 2 - Esame in sede referente del progetto di legge “Modifiche alla Legge 16 dicembre 2013 n.166 Imposta Generale sui Redditi e successive modifiche” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio)

Art. 27 – Modifiche all'articolo 96 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Segretario di Stato Marco Gatti: Con questo articolo, sostanzialmente si va verso l'obiettivo di eliminare completamente il cartaceo, per favorire la digitalizzazione di tutti i documenti. Quindi, al di là della fatturazione elettronica che è già stata implementata con l'Italia e che dal prossimo anno diventerà elemento di utilizzo interno, anche tutte le altre documentazioni, con questa normativa, potranno essere tenute a livello digitale. Questo serve anche a favorire le attività di verifica, di controllo e di incrocio dei dati.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): La prima considerazione è che, nonostante le migliaia di persone che questa mattina sono venute qui in piazza a dimostrare tutto il proprio dissenso, voi avete comunque continuato e tirato dritto. Questo è un dato politico. Noi faremo quello che possiamo, però il fatto di non ascoltare neanche le tante persone che sono venute questa mattina mi sembra davvero un atteggiamento da regime autoritario. Rispetto a questo articolo, questo è, a mio avviso, uno degli articoli più problematici di tutta la riforma. Quello che si vuole far passare come snellezza burocratica, come tentativo di ottimizzare i processi o di mettere un argine a certe problematiche, in realtà è tutt'altro. Quello che viene spacciato come una risoluzione di un possibile problema, non tiene invece conto delle relazioni e dei rapporti che periodicamente ci vengono mandati dalle forze di polizia, soprattutto da chi i controlli li fa davvero, e che invece chiedono esattamente il contrario: chiedono che vengano rafforzate le misure. Ecco, il fatto di eliminare completamente questo adempimento significa fare un salto nel vuoto. Questo è l'ennesimo regalo che fate a chi vuole usare l'economia sammarinese in maniera distorta. L'abolizione della tenuta dei libri contabili è, a mio parere, un errore gravissimo. Capisco che sia un adempimento fastidioso e difficile, che non è semplice tenerli aggiornati, ma resta un obbligo fondamentale. Tutte le società, in caso di controlli, sono tenute a mostrare i libri contabili. Il fatto di togliere completamente questo adempimento, cioè la possibilità di avere i libri contabili aggiornati, va nella direzione opposta rispetto a quanto indicato dagli organi di polizia e da chi fa i controlli. Loro segnalano la necessità di rafforzare gli strumenti, mentre qui si va ad abolire persino l'obbligo di tenuta. Perché il testo dice genericamente che i dati saranno tenuti nei sistemi operativi delle aziende, ma non c'è un vero obbligo. Oggi l'obbligo almeno esiste, anche se spesso non viene rispettato. Domani non ci sarà più nemmeno quello, e sarà il Far West: chi andrà a fare i controlli non troverà assolutamente niente. Questo, a mio avviso, è l'articolo emblematico che mostra chiaramente da che parte si vuole andare e da che parte soprattutto si vuole stare. È un segnale preciso: favorire un'economia che a San Marino, negli anni, ha già prodotto disastri. E con questa norma si continua ad agevolare la non-presenza dei libri contabili. Senza libri, senza documenti, senza strumenti, si favorisce chi vuole usare queste maglie larghe per truffare, evadere ed eludere il fisco.

Nicola Renzi (RF): Ci piacerebbe sinceramente avere un'opinione e una spiegazione da parte della maggioranza del perché si vuole andare in questa direzione e perché si ritiene che questa modalità sia più efficace. Quello che voglio pensare, sinceramente, è che l'intento sia quello dell'efficacia e non

certo quello del nascondimento o del tentativo di rendere gli accertamenti meno ficcanti. Credo che non dobbiamo dimenticare che, istituzionalmente, la Commissione Finanze sarebbe quella che dovrebbe licenziare il testo normale, il testo definitivo della riforma. E quindi io credo che sia un dovere, anche per chi sostiene questi articoli dare una spiegazione del perché si vuole fare così e rispondere anche alle eventuali critiche che vengono formulate dall'opposizione. Certamente con questo articolo e con quelli successivi si apre il grande tema dei controlli e degli accertamenti, che mi sembra si sia cercato in qualche modo di implementare. Ma, a nostro avviso, questo è un tentativo totalmente non utile. Nel senso che siamo sempre di fronte a buoni propositi, a rimandi, a impegni: "faremo", "vedremo". E intanto la situazione rimane quella che è, se non addirittura peggiora. C'è poi un altro dato, che è un dato politico. Ci sono stati gli incontri dell'opposizione e della maggioranza con i sindacati. Ci pare di capire che andremo avanti con l'analisi dell'articolato. Bene, andremo avanti. E quindi, per avere la riforma fiscale numero 4, dovremo attendere il Consiglio Grande e Generale, sperando che la notte o i giorni che ci separano portino consiglio. Capite il nostro imbarazzo nel dover andare avanti. Quindi andiamo avanti così, in questa fiera dell'assurdo. Perché oramai siamo arrivati a questo: a una fiera dell'assurdo.

Luca Boschi (Libera): C'è un dato di fatto: voi avete sempre definito e continuate a definire questa riforma come inemendabile e da ritirare. La posizione invece, al tavolo con i sindacati, è stata quella che la loro richiesta non è più quella di ritirarla – e non sto parlando dell'incontro di oggi, ma di quello della settimana scorsa – bensì di modificarla. Il fatto che adesso noi andiamo a occupare il tempo che passerà dalla fine di questa Commissione all'inizio del prossimo Consiglio Grande e Generale – in cui arriverà la seconda lettura – per lavorare e raffinare la legge, è solo un elemento a nostro favore. È la testimonianza del nostro impegno e del nostro ascolto delle istanze che vengono dalla piazza, dai sindacati e dalle categorie, perché ci sono anche le categorie. Quindi questa solfa che "non si capisce che legge esce" è legata al fatto che ci sono i lavori in corso ai tavoli con le associazioni di categoria e con i sindacati. Come ho detto l'altra volta, sarà nostra premura informarvi anche di questo. Così come stavolta il commissario Renzi mi sembra abbia riconosciuto che le notizie siano uscite puntuali sulla stampa e su tutti i canali. Poi, se voleva una telefonata di cortesia, gliela faremo.

Maddalena Muccioli (PDCS): Il fatto, per come è stata impostata questa modifica dell'articolo della legge IGR del 2013, è che comunque rimane l'obbligo di continuare a tenere i registri, sia in formato cartaceo sia in formato digitale, nel rispetto delle disposizioni tecniche indicate dall'Ufficio Tributario. Quindi non viene eliminato l'obbligo di tenuta dei registri: i registri continuano a esserci e ad avere un duplice formato, cioè o libri cartacei oppure archiviazione digitale, sempre nel rispetto delle disposizioni indicate. Il fatto che sia stata eliminata la vidimazione, personalmente, non lo vedo come un problema nell'ottica dei controlli che può effettuare l'Ufficio Tributario. Questo perché, in caso di controllo, l'Ufficio Tributario verifica le dichiarazioni dei redditi, i bilanci – che hanno una data certa di deposito e di presentazione – insieme ai documenti forniti dal contribuente in sede di accertamento. Viene fatto un incrocio tra quei dati e, secondo me, a livello tecnico potrebbe risultare persino più agevole avere i registri su un supporto informatico, anche per effettuare incroci, piuttosto che dover visionare manualmente libri vidimati e timbrati. Ripeto: personalmente non vedo questa modifica come qualcosa che possa ledere l'azione di controllo dell'Ufficio Tributario. I dati devono comunque essere indicati e devono esserci tutti: libro giornale, inventari, eccetera. Quei dati, per l'attività di controllo, vengono incrociati con quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi, nei bilanci, nelle dichiarazioni di rimborso monofase – che hanno anch'esse una data certa di presentazione – e in tutte le eventuali rettifiche. Sono dunque dati che il Tributario può incrociare con le informazioni presenti all'interno di questi registri, che continuano ad avere pieno valore e contenuto informativo.

Gaetano Troina (D-ML): Questa riforma è stata condotta al contrario. Voi non potete venire qui a dirci che oggi siete bravi perché state facendo i confronti, che da qui al Consiglio farete i confronti, che affinerete la legge. Questa cosa andava fatta prima. I confronti con le categorie e la sintesi sul testo andavano trovati prima della prima lettura, non oggi, perché altrimenti succede quello che sta succedendo. E non potete venire qui a raccontarcela dicendo che siete bravi, che avete condiviso al massimo, che siete usciti sulla stampa, che avete condiviso le informazioni. Noi apprendiamo delle vostre decisioni con il deposito degli emendamenti, e non ci date nemmeno il tempo di guardarli. Avete fatto trattative per una settimana e più con i sindacati, e fino ad oggi non si sapeva neanche su cosa vi foste confrontati e quale fosse la sintesi finale di questi incontri. Gli stessi sindacati ci dicono che non è arrivato nulla nelle loro mani, solo parole. E voi venite qui e depositate degli emendamenti che vi siete scritti da soli e che nessuno ha visto se non voi. E noi dovremmo stare qui a dire: “Bravi, bel lavoro”? Io oggi sono senza parole. Ci sono ottomila persone fuori, diecimila l'altra volta, che vi stanno dicendo: “State sbagliando”. E voi quale risposta date alla gente? “No, noi stiamo facendo benissimo, siete voi che non capite niente”. È così che si fanno le riforme? E vi aspettate che la gente poi rispetti quello che viene deciso qui dentro? Avete un'arroganza e una prepotenza nel portare avanti questa riforma che non ha precedenti. Io sono spaventato da questo modo di fare, perché non è democratico.

Sara Conti (RF): È surreale ciò che accade all'interno di questa Commissione, e a me dispiace. Ho sentito molto imbarazzo nell'intervento del commissario Boschi, e comprendo che effettivamente fosse comprensibile che ci fosse. Voi dite che i confronti sono in atto e continueranno, quindi non c'è nulla di strano. Ma allora, scusate: se i confronti continueranno e non si sono mai interrotti, cosa stiamo a fare noi qui? Perché non interrompete la Commissione e ci richiamate quando siete tutti d'accordo su una posizione? È evidente anche dall'atteggiamento di oggi che nessuno si tirerà mai indietro a firmare quel documento per avere le 39 firme, e quindi si bypassa la Commissione. Si arriva in Consiglio con una legge diversa, con emendamenti che nessuno avrà visto, che vedremo solo quella mattina, come è successo stamattina con quelli che ci avete consegnato. Perché portare una legge nuova in Consiglio dopo il passaggio in Commissione non mi sembra un lavoro fatto bene, e lo è ancora meno se questo lavoro lo stiamo svolgendo con un minimo di serietà mentre fuori dall'aula, fuori dal palazzo, ci sono a manifestare ottomila persone. Qualcuno la responsabilità se la deve prendere, per quello che state facendo. A me sembra che ci vogliate vendere una situazione che non esiste, perché far finta che vada tutto bene e che i confronti procedano è una falsità. È evidente che l'ordine di scuderia è andare avanti a testa bassa, e nessuno ha intenzione di alzare la testa e dire che così non va bene. E quindi andate pure avanti così. Però non è questo il modo di affrontare una riforma così importante, perché non stiamo parlando di una leggina, ma della riforma fiscale.

Emanuele Santi (Rete): Sul merito di questo emendamento e di questo articolo, ringrazio la collega Muccioli che almeno ci ha degnato di una spiegazione, anche se io non concordo. Nel primo articolo 27, nella prima stesura, vi era quella che è in vigore: ad esempio, l'obbligo della tenuta del registro di magazzino. Con questa modifica, quell'obbligo sparisce, non c'è più. Questo significa che anche quel poco che le aziende avrebbero l'obbligo di tenere sparisce. E questo non va bene: è nell'ottica diametralmente opposta rispetto a quella che si dovrebbe seguire. Non ci venga a dire, collega Boschi, che adesso siete diventati bravi come maggioranza, perché state facendo i confronti e perché questa riforma la modificherete. La gente fuori vi sta chiedendo di ritirarla, che non va bene. Le posizioni sono talmente diametralmente opposte che vi sareste dovuti opporre al suo deposito già in prima lettura. Questa riforma non andava depositata così. Questo è il punto. Non ci dite che adesso siete diventati bravi e che fate i confronti. In questo momento quello che vi chiediamo è: fermatevi. Andate ad ascoltare le persone. C'è una piazza che vi sta ancora urlando di ritirarla, di rivederla. Ce la fate a fermarvi e rifare una riforma fatta bene? Avete depositato gli emendamenti da qui in avanti e dovremmo votarli, ma non li avete consegnati nemmeno a noi, che li dobbiamo discutere, e neanche ai sindacati. Li avete depositati senza che loro li conoscessero. Potremmo uscire da quest'aula, alla fine

di questa Commissione, senza sapere quale sarà il testo che porterete in seconda lettura. È possibile avere almeno il testo di quello che andrete a modificare? Volete arrivare in Consiglio senza sapere quale sarà il testo definitivo. Questo è un clima surreale. Io non so cosa stiamo facendo qui, in quest'aula. Stiamo discutendo articoli sapendo benissimo che tirerete i dadi e che non si sa cosa uscirà. E così voi farete la riforma? Si può lavorare così? È davvero un metodo assurdo. Noi l'abbiamo contestato dall'inizio: non avete fatto nessun confronto prima e adesso la state portando avanti ancora peggio. Io sono allibito.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 28 – Modifica dell'articolo 98 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: Questa è una modifica coordinata rispetto all'articolo precedente e, come è stato detto, sostanzialmente si è intervenuti per l'eliminazione della vidimazione, ma nessun registro è stato abrogato rispetto a quelli attualmente previsti dall'intera normativa.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Nicola Renzi (RF): Qui si percepisce quasi un disprezzo nei confronti del possibile confronto. Non c'è nessuna volontà di cercare di trovare le soluzioni migliori. Tant'è che continuano ad arrivare blocchi di emendamenti di cui non si capisce l'origine. Signori, lo dico a tutte le forze politiche che compongono la maggioranza: che questa sia la posizione di Gatti al governo ci sta, lo trovo anche lecito. Le forze politiche che siedono in quest'aula, invece, devono spiegare una cosa: se non ci fossero stati due scioperi generali, la riforma sarebbe passata così com'era in prima lettura? Sì. Quindi chi oggi viene qui a fare distinguo fa abbastanza sorridere, perché se non ci fossero stati i sammarinesi che sono venuti in massa sul Pianello, se non ci fossero stati i frontalieri venuti in massa sul Pianello a dirvi "non siamo d'accordo", il testo sarebbe passato esattamente com'era in prima lettura. Di fronte a ciò che io considero un dato osceno sul lavoro autonomo, fornito dai sindacati, io vorrei sapere qual è la posizione delle forze politiche. Va bene così? Evidentemente sì, va bene così. Chiedo: per Libera va bene così? Quelle tabelle vi vanno bene applicate in questo modo? Evidentemente sì, vi vanno bene così. Alla fine, l'altra volta, ci eravamo anche illusi, quando Boschi ha preso il microfono, che potesse esserci il secondo colpo di scena, che si potesse riformare la Commissione. Invece non è stato così. La Commissione va avanti. E gli altri, se vogliono stare in questa compagine governativa, devono accodarsi, abbassare la testa, dire che va bene. In due settimane non siete stati capaci di trovare un punto di caduta con i sindacati, da quando abbiamo interrotto la Commissione. Non siete stati capaci, e volete continuare a fare le cose a dispetto di tutti e contro il Paese. Credo che andando avanti così non si arrivi da nessuna parte. Non si arriva da nessuna parte, con tutti i danni e le ripercussioni sociali che ci saranno di ogni tipo, e anche con la percezione di una distanza sempre più macroscopica tra la politica e i bisogni reali della gente. Quindi oggi il dato politico è questo: il secondo sciopero non ha cambiato nulla. Voi andate avanti, continuate per la vostra strada.

Gaetano Troina (D-ML): Ci aspettavamo che anche i confronti che sono stati fatti oggi, che l'intervento del consigliere Boschi avesse tutt'altro tenore, perché non riusciamo veramente a capire come si possa continuare su questa strada quando tutto il Paese vi sta dando il segnale di non condividere quello che state facendo. E invece, di nuovo, apprendiamo e vediamo che il vostro intento è tirare dritto, fregandovene di quello che sta succedendo fuori e di quello che ci chiedono da fuori. Ripeto: non sono numeri che, per un Paese come il nostro, possono lasciare indifferenti, anche

se vedo che c'è la tendenza a sminuire. Riempire la piazza per due volte con un numero così importante di persone che vi dicono "Fermatevi" non può lasciarvi insensibili. Io mi meraviglio, e l'ho già detto altre volte, che forze politiche che dovrebbero avere una maggiore sensibilità verso le istanze della gente e dei lavoratori dimostrino invece di essere totalmente appiattite in questa maggioranza e di non essere in grado di far sentire la loro voce. Perché se ci sono tutte quelle persone ancora là fuori che protestano, significa che la loro voce non è stata ascoltata. E io non lo so, signori, anche a livello politico, come possiate valutare un comportamento di questo tipo e come la gente possa valutare un comportamento di questo tipo da parte vostra. Non lo so. Ripeto l'invito a fermarsi un attimo di nuovo e a valutare se forse non sia veramente il caso di rivedere tutto e ricominciare con un testo che sia davvero condiviso. Per quanto siamo tutti consapevoli che bisogna stringere la cinghia, sì, lo siamo tutti. Ma così vi fate male.

Emanuele Santi (Rete): Per capirci: in Italia, qualche anno fa, proprio il governo Meloni ha introdotto un provvedimento specifico per combattere il fenomeno delle partite IVA "apri e chiudi". In quella normativa italiana, la tenuta aggiornata dei registri contabili è prevista entro 60 giorni, pena sanzioni. Noi, invece, questo obbligo non lo avremo più. Sul fatto che vogliate tirare dritto, l'abbiamo detto e va bene: è una vostra scelta e dovrete rendere conto ai cittadini. Ma a nostro avviso, un modo per fare una riforma equa e fatta bene non è questo. Se dovete portarla avanti così, tanto vale non farla, perché questa riforma rischia solo di acuire lo scontro sociale e le disparità. Invece di andare verso l'equità, andate nella direzione opposta. Per fare una riforma fatta bene c'era una sola strada: ritirarla, sedersi a un tavolo, portare un provvedimento che poteva avere anche delle differenze di visione, certo, ma non le distanze abissali che ci sono oggi. Così si sarebbe potuta aprire una trattativa vera. Invece avete depositato un progetto di legge completamente sbagliato, vi siete infilati in una strada senza uscita e adesso, siccome le posizioni sono totalmente distanti, non si sa chi mollerà. Avete voluto lo scontro sociale: categorie contrapposte, sindacati contro maggioranza e governo. A me sembra che questo Paese avrebbe bisogno di altro. Avrebbe bisogno di mettere davvero sul tavolo i problemi reali e affrontarli. Invece si continua a dire che va tutto bene, che i conti sono in ordine, senza affrontare le criticità concrete. Ma se si va nella direzione opposta rispetto a quella di buon senso, senza mettere un argine ai veri problemi, questo è il risultato: nessun intervento sull'equità, nessun intervento sui controlli, nessun intervento per recuperare i tanti ammanchi. Questa mattina si è parlato di spending review. Ma vi siete messi nell'ottica, nell'asestamento, di ridurre le spese? O continuate a far spendere come se non ci fosse un domani ai segretari di Stato?

Sara Conti (RF): Il dato più preoccupante è che, nonostante anche oggi ci sia stata una partecipazione così ampia da parte dei cittadini, questo non sia bastato. È evidente che qualsiasi cosa noi continueremo a dire, cercando di farvi ragionare, non servirà, perché siete comunque disponibili, tutti voi in maggioranza, a seguire il diktat del Segretario e ad andare avanti, a finire questa Commissione senza ulteriori interruzioni. Avevamo ottenuto l'altra volta di interrompere, e questo è stato grazie a tutte le persone che si sono mobilitate, che noi in più occasioni abbiamo ringraziato di persona, perché è evidente che senza il supporto di tutte quelle persone là in piazza, noi quattro gatti qua dentro – scusate il gioco di parole – avremmo potuto fare ben poco. È evidente che quando non c'è la volontà di ragionare sulle cose, ma si segue semplicemente un ordine di scuderia di qualcuno, è inutile che si faccia un dibattito qui dentro. Non è la prima volta che ci troviamo in questa condizione. Mi potrete dire che è il gioco della politica, e va bene, ci potrà anche stare, ma credo che quando si ragiona su modifiche così importanti, che avranno una ricaduta sociale notevole, bisognerebbe privilegiare il confronto serio piuttosto che lo scontro politico fine a se stesso. Questo, sinceramente, è mancato, e mi dispiace, perché in realtà ci sono persone presenti in Commissione di maggioranza che stimo e che penso non siano indifferenti a tutto quello che sta accadendo. Però è evidente che questo non basta per imporsi e per fare in modo che le cose vadano diversamente. Noi, dal nostro canto, faremo quello che possiamo. Continueremo a cercare di portare in aula le nostre ragioni e poi vedremo come andrà a finire.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 3 contrari

Art. 29 – Modifica dell'articolo 99 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo è un articolo che, coordinato con i precedenti, sostanzialmente ha tolto l'obbligo della vidimazione di questi registri, nell'ottica di andare verso la digitalizzazione di tutti quelli che sono i registri fiscali.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Questo articolo è perfettamente coerente con gli altri due, va nella stessa direzione: viene tolto l'obbligo di vidimare i registri, l'abbiamo detto prima. Noi siamo completamente contrari, anche perché bisognerebbe ascoltare, qualche volta, chi sul campo tutti i giorni si impegna a fare i controlli. Io ricordo bene che c'era una relazione, se non ricordo male della Polizia Civile, nei primi mesi del 2025. Oggi sono andato a cercarla e quella relazione non c'è più, è scomparsa. Quella relazione dovrete leggerla, consiglieri di maggioranza, perché la Polizia Civile metteva in risalto la situazione per cui c'era un problema: quando loro andavano a fare le ispezioni, la contabilità o non c'era per niente, o non era aggiornata, non si trovavano i documenti fiscali, eccetera, eccetera. Io sono allibito, perché molti di voi siedono anche con me in Commissione Antimafia e sono ben coscienti dei problemi, delle distorsioni del sistema, delle partite IVA apri e chiudi, dei danni che creano al nostro sistema, soprattutto nei rapporti con l'Italia. E noi, invece di dare un segnale, cosa facciamo? Poi non lamentiamoci se l'Italia ci mette l'IVA prepagata sulle auto, quando da tre anni diciamo che quel settore è fuori controllo. Ci sono tanti operatori seri in quel settore, non voglio demonizzarlo, ma per colpa di quattro o cinque farabutti – mi prendo la responsabilità del termine – oggi quegli operatori che hanno sempre lavorato bene in questo Paese si vedono ridurre la mole di lavoro, a causa dell'immobilismo del governo che in tre anni non ha fatto niente. Nel settore delle bibite, per esempio, la situazione è completamente fuori controllo. Io credo che ci sia una connessione: se l'Italia non si fida di noi sui rapporti in Europa in materia di vigilanza bancaria, è probabilmente perché vede che nei fatti, nei fatti concreti, alcuni in questo Paese credono ancora di poter fare i furbetti e di favorire certi giochini. E i giochini dovrebbero essere finiti in un momento come questo. Invece, qui si vuole continuare a farli. E le leggi che promulgate vanno proprio in questa direzione. Quindi noi lo dobbiamo dire, abbiamo questo obbligo: le leggi che state portando vanno in questa direzione.

Nicola Renzi (RF): Allora, l'impostazione che voi ci rappresentate è la seguente: togliamo questi obblighi di vidimazione, eccetera, perché vogliamo andare completamente verso l'informatizzazione. La prima questione che pongo è: con una legge basta un click e la legge viene cambiata, ma a che punto è davvero il lavoro di informatizzazione relativo ai controlli che deve essere fatto? Faccio un esempio molto banale: la fatturazione elettronica. È stato un percorso estenuante, difficile, lungo e complesso, anche perché le tecnologie dovevano interagire fra di loro. La domanda che mi viene spontanea è: siamo sicuri che, se togliamo l'aspetto analogico, quello digitale sia già implementato, funzioni da subito e non presenti problemi? L'ho detto più volte e ogni volta il Segretario Gatti si è arrabbiato con me: io sono convinto che ci sia una precisa linea politica di non voler fare i controlli. Per me questo è palese. A me sembra una decisione politica quella di voler perseguire questa strada, anche di fronte alle indicazioni degli uffici. E ci sarebbe poi anche da verificare se certe denunce siano state portate avanti: sarebbe molto interessante, perché non si tratta di caccia alle streghe. Se possiamo

dare regole che garantiscono maggiore competitività e semplificazione, bene. Alcuni emendamenti, come quelli sulla tenuta dei magazzini per equipararci all'Italia, li abbiamo presentati noi come RF. Perché il nostro obiettivo è essere vicini a chi lavora, non dargli più obblighi rispetto a uno Stato vicino. Ma i furbetti, quelli che mettono a rischio intere filiere e creano danni a chi lavora seriamente, no. Quelli non li vogliamo. Noi sulle tenute di magazzino e su altri aspetti abbiamo fatto la nostra parte, portando le nostre proposte. Purtroppo, dall'atteggiamento che il governo ha sempre avuto, emerge chiaramente che i controlli non sono una priorità.

Gaetano Troina (D-ML): Intervengo in coda al collega, proprio sulla stessa lunghezza d'onda. Non ricordo se lo avessi già chiesto nella prima parte della discussione su questo progetto di legge, ma nel caso lo ripeto, perché non mi sembra di aver mai ricevuto una risposta. Il tema è quello dei controlli e della possibilità per l'ufficio di svolgere attività ispettiva. Ci arrivano feedback su serie difficoltà che l'ufficio sta vivendo nello svolgere questo tipo di attività. In particolare, sappiamo che il personale è sotto organico e in forte difficoltà numerica. Ci risulta anche che i software in uso non siano aggiornati né idonei a supportare un'attività di controllo potente e veloce come servirebbe oggi. Questa situazione non depone certo a favore di una reale volontà di rendere i controlli più efficaci in ambito tributario. Per questo chiedo conferma: è vera questa situazione che ci è stata rappresentata? Perché ci aspettiamo, prima ancora della riforma, che l'ufficio venga messo nelle condizioni di lavorare bene. Se ci sono carenze di personale, serve potenziarlo; se ci sono mancanze tecniche, serve aggiornarle. Se davvero – come ci è stato riferito – personale importante andrà in pensione senza che sia stata fatta formazione a chi entrerà al suo posto, è un problema enorme. Questo ufficio non può permettersi, soprattutto ora, di lavorare senza organico e senza strumentazione adeguata. È un segnale grave e non collima con quello che dite da giorni, cioè che volete garantire equità e rispetto delle regole. Quindi chiediamo spiegazioni e, nel caso, azioni efficaci: bandi per reperire personale formato, avvisi per spostare risorse da altri ambiti della PA, aggiornamenti dei sistemi informatici. Ma qualcosa va fatto subito.

Sandra Stacchini (PDCS): Io avevo preso questi articoli come una semplificazione che, di solito, preferisco e prediligo in tutte le situazioni. Per me erano assolutamente articoli ottimi. Poi, sento voi parlare di antimafia, commissione, problematiche, e vado a vedere cosa fa l'Italia. Dunque, in Italia la vidimazione dei libri contabili fiscali non è più obbligatoria e già dal 2009 il Codice Civile disciplina la possibilità che i libri siano tenuti con strumenti informatici. Quindi io, onestamente, confermo il mio punto di vista: parliamo di semplificazioni assolutamente perseguibili e ottime.

Sara Conti (RF): Rispondo anche alla collega, Commissario Stacchini. Il punto non è tanto quello che fa l'Italia in materia di registri contabili e vidimazione. Il punto è: siamo noi in grado, da un lato, di reggere questo tipo di semplificazione e, dall'altro, di mantenere il livello dei controlli efficiente, efficace e alto? Tutti quanti dovremmo avere gli strumenti e le informazioni necessarie per valutare qual è lo stato dei fatti nel nostro Paese. E lo stato dei fatti è che il sistema dei controlli ha molte criticità, altrimenti non si verificherebbero situazioni come quelle elencate poco fa, che riguardano certe tipologie di attività: auto, bibite, e non solo. Da lì dovremmo imparare e capire dove il sistema si inceppa e per quali ragioni. Sono ragioni tecniche di funzionamento della procedura di controllo? Sono lacune normative? Oppure è la volontà di qualcuno di non vedere, di chiudere gli occhi? Quello che poniamo noi è una riflessione: questa semplificazione, che riguarda tutto il pacchetto degli ultimi tre o quattro articoli e che prevede che certe scritture contabili non debbano essere più vidimate, funzionerà davvero per noi? Siamo pronti a fare questo passaggio? Certo, è una semplificazione, e certo che certe procedure è bene che diventino più snelle, questo è un fattore positivo. Credo che non abbiamo ancora capito che certi anticorpi non li abbiamo, e dobbiamo costruirceli. Dobbiamo tenere a mente la fotografia reale del nostro sistema Paese, con i suoi punti di forza, ma anche con i punti di debolezza. Ed è evidente che, in questo settore, i punti di debolezza ci sono eccome, perché altrimenti

non ci troveremmo nelle situazioni attuali che non fanno bene né alle relazioni con l'esterno, né agli introiti che mancano alle casse dello Stato.

Segretario di Stato Marco Gatti: C'è un articolo che stabilisce che entro il mese di settembre dell'anno successivo, se si utilizzano strumenti elettronici, si deve comunque procedere alla stampa. Quindi, se hai strumenti elettronici, che chiaramente rimangono tracciati, puoi rinviare la stampa. Per quanto riguarda il resto, a me dispiace che si continui a descrivere questo Paese come un Paese che protegge i delinquenti, dimenticando che pochi mesi fa, per la prima volta, è stato istituito e si è tenuto a San Marino un tavolo tecnico bilaterale con la presenza – per la prima volta nella storia – del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate italiana. Non è venuto qui per discutere delle problematiche, ma per cercare di trovare soluzioni per quegli operatori che lavorano correttamente e che, in seguito ad alcuni provvedimenti adottati anche unilateralmente – penso al decreto sulle bibite – si erano trovati penalizzati. Perché certi interventi, se servono a bloccare chi non si comporta correttamente, finiscono purtroppo per creare difficoltà anche a chi lavora bene. E proprio per questo, insieme allo staff dell'Agenzia delle Entrate, si sta lavorando per il settore delle macchine e per altri settori. Per esempio, nel comparto delle bibite, dopo quel provvedimento, la situazione mi risulta essersi notevolmente contenuta. L'obiettivo è migliorare la collaborazione, renderla più rapida e allo stesso tempo evitare che provvedimenti unilaterali mettano in difficoltà attività economiche che operano regolarmente. Credo che questo sia un segnale di grande fiducia verso ciò che San Marino ha fatto in questi anni e verso quello che stiamo continuando a fare, nonché la testimonianza di un'ottima collaborazione tra Italia e San Marino.

Emanuele Santi (Rete): Noi siamo dalla stessa parte. Fra l'altro, siamo stati anche al governo insieme, e se si ricorda bene, questo tema era sempre il primo sul tavolo. Il problema è che ci sono gli atti: purtroppo, politicamente, non si è voluto intervenire. Non si è voluto intervenire sul settore delle bibite, non si è voluto intervenire sul settore delle auto. Gli allarmi arrivavano già nel 2021, poi ci sono state le relazioni del 2022, è passato il 2023, siamo arrivati al 2024, e oggi nel 2025 abbiamo il settore bevande con fatturati che negli ultimi due anni sono esplosi. Giustamente avete messo un argine, ma quel decreto grida vendetta, perché si tratta di un argine solo per modo di dire: se lo analizziamo, emergono molti elementi che lasciano ancora strade aperte. Qui bisogna prendere il toro per le corna e dire le cose come stanno. E le cose stanno diversamente da come le racconta lei, Segretario. Purtroppo, in questo Paese ci sono ancora certi personaggi – e sono sempre gli stessi – che continuano ad aprire attività in settori sensibili, fanno milioni di fatturato, non pagano le imposte e creano un danno soprattutto all'Italia. E noi, invece di intervenire, restiamo fermi a fare la scenetta. Anzi, non fermi: complici. Perché non intervenendo diventiamo complici. E lo sanno tutti, Segretario Gatti. Lo sa il Paese, lo sappiamo noi, sappiamo chi sono e in quali settori aprono. Non facciamo finta di non sapere. Il problema è molto grave.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 30 – Modifiche all'articolo 100 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Emendamento aggiuntivo di un comma 1-bis del Governo

Segretario di Stato Marco Gatti: In considerazione dei continui sviluppi e dei progressi del progetto San Marino Card, volti all'implementazione delle funzionalità degli strumenti elettronici connessi alla rete telematica, è dato mandato al Congresso di Stato di adottare decreti delegati per disciplinare gli

aspetti procedurali, contabili ed operativi, nonché per modificare e coordinare la normativa vigente, anche in materia di registrazione delle operazioni di cessione di beni e prestazione di servizi tra operatori economici. Sostanzialmente, con questo articolo si interviene per due ragioni. La prima è dare un valore forte a quella che è la certificazione SMAC nelle operazioni business to consumer. La seconda è aprire una delega perché stiamo completando i lavori che, dai primi del prossimo anno, consentiranno di avviare la sperimentazione in territorio della fatturazione elettronica interna operatore su operatore. Contestualmente, si sta sviluppando il progetto SMAC 3.0, che trasformerà l'attuale POS – oggi strumento di semplice pagamento e certificazione – in un sistema unico. In sostanza, sarà possibile completare l'operazione di pagamento solo se, nello stesso momento, viene completata anche la certificazione. Senza certificazione non ci sarà possibilità di eseguire il pagamento. Questo va nella direzione di rafforzare il sistema e i controlli interni legati alla certificazione. Si tratta quindi di uno strumento concreto, non di chiacchiere. La problematica principale, oggi, riguarda il fatto che la certificazione è legata all'operatore economico nei confronti del consumatore. Tuttavia, con la fatturazione elettronica tra operatori, sarà probabilmente necessario introdurre alcuni aggiustamenti normativi. Per questo abbiamo chiesto l'apertura di una delega. Un ulteriore elemento riguarda la stessa certificazione SMAC 3.0, che necessita di una gestione specifica degli incassi nel caso di acquisti effettuati da un operatore economico. Infatti, il pagamento tramite POS non avviene solo quando un cliente persona fisica compra da un esercente, ma anche quando a farlo è un altro operatore economico. In questi casi, per completare l'operazione senza transitare attraverso la certificazione classica, è comunque necessario lasciare traccia dell'operazione. Dobbiamo quindi prevedere dei vincoli anche per i rapporti tra operatore economico venditore e operatore economico acquirente.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Gaetano Troina (D-ML): Io penso che una delle criticità più evidenti di questo articolo – di cui chiediamo l'abrogazione come opposizioni – sia la possibilità che il governo continua a darsi di promulgare decreti delegati senza nessun tipo di limite. In particolare, viene prevista la facoltà di adottare decreti delegati senza che venga specificato quanti, senza un termine temporale, senza un perimetro chiaro. Non c'è alcuna indicazione che disciplini i confini di questa delega, che si estende a tutti gli aspetti procedurali, contabili e operativi. Tradotto: qui si dà al governo una delega illimitata, che può toccare qualsiasi settore economico del nostro Paese senza alcun vincolo. Se un futuro decreto conterrà disposizioni che rientrano anche solo in quelle poche righe che ho letto, automaticamente rientrerà nella delega. È inaccettabile. E lo ricordo: ci è stato ripetuto fino allo sfinimento nella scorsa legislatura, e anche all'inizio di questa, che questo doveva essere il governo in cui i decreti delegati sarebbero spariti. Io lo dico chiaramente: la prossima volta che sento ripetere questa frase mi arrabbierò davvero, perché la contraddizione è evidente. Quanti decreti usciranno da questo articolo? Fate pace con voi stessi, perché non si può dire una cosa ai microfoni, davanti ai cittadini, e poi al primo provvedimento infilare dentro deleghe indefinite che vi consentono di ritoccare a piacimento la normativa del Paese. E cosa succede poi? Succede che escono decreti che cambiano la normativa, che creano pasticci, che ci costringono a tornare in aula a rimediare a posteriori, oppure che decadono lasciando nel frattempo danni e incertezze. Quante volte è già capitato in questa legislatura, in appena un anno e mezzo? Non si può lavorare così. E lo ripeto con forza: mi meraviglio che da parte vostra, maggioranza, non arrivi nemmeno una parola di reazione.

Nicola Renzi (RF): Qui mi arrabbio perché si parla di uno strumento come la SMAC, che con la riforma del 2013 fu una rivoluzione nel nostro Paese, e per me resta ancora oggi qualcosa in cui credo. Io ci credevo allora, ho fatto quella battaglia, e ci credo ancora. Così come credo che le persone che hanno lavorato negli anni alla SMAC, soprattutto dal punto di vista tecnologico, abbiano portato il sistema a livelli tali per cui si sarebbe potuto fare molto di più. Non ho dubbi su questo. Ma accanto a questo ci sarebbe anche tutto il discorso dei controlli, che a me non risulta siano mai stati fatti

davvero. Qui si dice che finalmente si fanno i fatti e non le parole. Benissimo. Ma i fatti si fanno dando una delega di questo tipo, che scritta così diventa una delega senza confini? Una delega che potrebbe persino trasformare la SMAC da strumento di certificazione a una banale raccolta punti come quelle dei supermercati? Perché qui non c'è alcun limite. Non c'è un limite di tempo, quindi un decreto può essere fatto quando si vuole. E non c'è una definizione del come, lasciando quindi al governo la possibilità di interpretare questa delega in un modo o nell'altro, a seconda del momento e delle convenienze. Quando si scrive una legge, bisogna ricordarsi che non riguarda solo l'attuale governo, ma anche i prossimi. Questo, fra l'altro, non è nemmeno parte della prima riforma fiscale, perché si tratta di un emendamento del governo alla versione iniziale. E quindi, di fatto, qui siamo già nella cosiddetta riforma fiscale due. La verità è che si poteva fare molto diversamente. Sarebbe bastato aprire un confronto serio, anche soltanto di due ore, per dire chiaramente qual è lo stato dell'arte nell'utilizzo della SMAC e quali sono gli obiettivi da raggiungere. Magari l'avremmo anche votato, avremmo suggerito una scrittura migliore, avremmo potuto condividere il percorso. E invece no. Si preferisce ancora una volta procedere con approssimazione e con la logica delle mani libere.

Emanuele Santi (Rete): Io parto da quanto ha detto il segretario Gatti nella spiegazione. Posso anche concordare sulla ratio, perché ritengo che un provvedimento del genere mancasse da tempo. La SMAC è in vigore da più di quindici anni e il fatto di pensare a una sua evoluzione, che lui ha definito SMAC 3.0, è di per sé un atto condivisibile. Capire dove vogliamo arrivare, se vogliamo davvero implementarla, è giusto. Penso che la fatturazione elettronica interna sia un obiettivo perseguibile, così come l'ipotesi di sostituire il registratore di cassa con un sistema integrato SMAC. Questi scenari, dal mio punto di vista, hanno senso. L'impostazione di fondo, cioè quella di rivedere le funzionalità della SMAC per modernizzarla, mi trova d'accordo. Quello che però non può trovare condivisione è il metodo che avete scelto. Siamo all'interno di una riforma fiscale che tocca punti nevralgici e qui, invece di portare proposte già definite e operative, ci troviamo davanti a una delega generica al governo. Forse siete a buon punto nei lavori, forse avete già delle idee concrete, ma in un provvedimento di questo tipo avreste dovuto presentarle in maniera chiara. Personalmente, ho sempre sostenuto che la SMAC dovesse tornare a essere anche uno strumento per incentivare i consumi, oltre che per fini fiscali. Le due cose possono coesistere e il progetto può essere ripensato sotto molteplici aspetti. Il punto, però, è che qui non si decide come evolverà la SMAC, si lascia tutto nelle mani del governo con una delega senza limiti di tempo né di contenuti. Domani, chiunque sarà al governo, potrà decidere se depotenziare lo strumento, trasformarlo in una tessera a punti o persino toglierlo dalla sfera fiscale. Questo è un rischio enorme. Così facendo, il Consiglio Grande e Generale si spoglia ancora una volta del proprio ruolo legislativo. Abbiamo iniziato la legislatura con ottanta decreti delegati e ci siamo ritrovati per mesi bloccati a discutere di quello. A mio avviso, il lavoro serio sarebbe stato diverso: aprire incontri specifici, analizzare lo stato attuale della SMAC, capire quali aspetti funzionano e quali no, e tracciare con chiarezza il suo percorso futuro. Così invece si lascia una delega senza confini, e si continua a cedere il potere legislativo al governo.

Sara Conti (RF): Mi unisco a chi ha sottolineato che lo strumento della SMAC Card ha un potenziale che può essere senz'altro sviluppato anche in termini di efficientamento dei controlli, senza che ciò comporti particolari difficoltà. Parliamo infatti di un tessuto economico fatto di poche migliaia di imprese, forse quattromila o cinquemila. Sarebbe dunque molto semplice, se ci fosse la volontà, incrociare i dati per individuare anomalie. Lo ha ribadito anche Renzi: basterebbe poco per mettere in campo controlli seri ed efficaci. È evidente però, anche guardando ad altri interventi portati in aula o non portati, che non sempre c'è l'interesse a far sì che i controlli vengano realmente effettuati. Da un lato si dice di voler potenziare la SMAC come strumento di tracciabilità, dall'altro non si spiega concretamente come. Rimane tutto fumoso, non è chiaro se un'idea esista ma non venga dichiarata oppure se in realtà non ci sia ancora. Di fronte a questo scenario si chiede una delega in bianco, e su questo è impossibile che ci troviate d'accordo.

Segretario di Stato Marco Gatti: Il motivo per cui non è stata introdotta una temporaneità nella norma è che ci sarà necessariamente bisogno di un periodo di sperimentazione. La disposizione deve rimanere aperta per consentire di accogliere anche le innovazioni che si renderanno necessarie. A questo si aggiunge il fatto che la tecnologia evolve in modo continuo: ciò che era possibile due anni fa oggi è già superato. La SMAC 2.0, ad esempio, è già stata oltrepassata con il progetto della SMAC 3.0, che è stato definito e che nei prossimi anni troverà applicazione. La direzione è chiara: andare verso registri elettronici, fatturazione elettronica, certificazione delle operazioni attraverso la SMAC. In questo modo il Paese disporrà di dati provenienti da diverse fonti e sarà possibile effettuare incroci molto più efficaci. Oggi è ancora possibile incassare senza registrare il ricavo, domani questo diventerà molto più difficile, soprattutto con la diffusione dei pagamenti elettronici. L'intento è proprio quello di rendere sempre più difficile l'occultamento dei dati contabili e fiscali e migliorare la capacità di controllo.

Gaetano Troina (D-ML): Noi non contestiamo la necessità di aggiornare la normativa in base all'evoluzione tecnologica e alle esigenze che possono emergere. Il punto però è un altro. Primo: questa maggioranza aveva dichiarato che i decreti delegati non sarebbero più stati utilizzati, mentre con questa norma ci si dà la possibilità di emanare quanti decreti si vuole, senza limiti. Secondo: la delega, così come concepita, consente di fare molto di più di ciò che il segretario ha appena descritto. Se davvero l'intento era quello spiegato, la delega avrebbe dovuto essere scritta in modo circoscritto, limitata a quegli obiettivi. Invece, per come è formulata, permette di intervenire su tutte le attività economiche senza alcun vincolo di contenuto o di tempo. Non è una delega circoscritta come previsto dalla legge, ma una delega in bianco che esautorava il Consiglio dal suo ruolo legislativo. È per questa ragione che confermiamo la nostra contrarietà e voteremo contro questo articolo.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo, con l'emendamento del Governo, è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 31 – Modifiche all'articolo 101 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Emendamento modificativo del comma 1 proposto dal Governo

Segretario di Stato Marco Gatti: Rispetto alla prima lettura è stato aggiunto quest'ultimo capoverso al comma 4, cioè l'esclusione delle detrazioni di cui al comma 7-bis del medesimo articolo, a seguito della trasformazione di quelle che erano deduzioni in detrazioni relative alle protesi e agli affitti. Quindi, siccome questo aspetto è difficile da sapere a inizio anno, se vi sono o non vi sono, chiaramente non possono essere comunicate in maniera anticipata al datore di lavoro per poterle prendere in considerazione nel calcolo della busta paga.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Gaetano Troina (D-ML): Vorremmo capire innanzitutto questo articolo che ci ha esposto il segretario su cosa va a impattare, soprattutto per quanto riguarda la formulazione precedente rispetto a quella che è stata emendata con questo emendamento depositato dal governo. E vorremmo capire anche in questo caso quali sono gli obiettivi che si intendono raggiungere con la modifica dell'articolo 101 della legge, perché così come è scritta non abbiamo contezza dell'impatto che avrà e soprattutto di quali saranno le conseguenze nel quotidiano per tutti i contribuenti. Quindi chiederemo una

spiegazione più approfondita di quello che ha portato al deposito di questo articolo sin dalla prima lettura, perché onestamente così è difficile da decifrare.

Nicola Renzi (RF): Siamo ancora nel gioco delle tre carte: la uno, la due o la tre. Questa è la due con emendamento che diventa tre e noi vi chiediamo: ci potete, per un attimo, spiegare qual è la ratio di questo intervento, verso dove si vuole andare, perché viene fatta questa aggiunta alla fine dell'articolo 31? Noi vi abbiamo chiesto, come prima cosa per andare avanti in un'analisi seria di questo provvedimento di legge, almeno di avere delle tabelle, uno straccio di tabelle, con delle ricostruzioni di quello che può succedere con gli aumenti impositivi sul lavoro dipendente. Le uniche tabelle che noi, come opposizione, siamo riusciti a vedere sono quelle che ci hanno inviato ieri i sindacati, dalle quali si vede in maniera chiara, lampante, plastica, ed è stato anche confermato dal Segretario alle Finanze, che l'effetto certo, assodato, di questa riforma fiscale sarà che i lavoratori dipendenti, soprattutto quelli con le fasce di reddito alte, 50-80.000 euro, pagheranno meno tasse. Questo è quello che è venuto fuori. Penso che se davvero si vuole fare una cosa che sia equa, non si possono chiedere sacrifici a pensionati e dipendenti e far pagare meno tasse invece a chi ha già un reddito di 80.000 euro. Siamo inoltre nella condizione nella quale vi dobbiamo chiedere spiegazioni sugli emendamenti e non ce le date. A me il dubbio che viene è questo: che neanche voi sapete a che cosa serve l'aggiunta di questa riga in fondo. Insomma, noi ce la mettiamo tutta per fare quello che dobbiamo fare, ma continuiamo a dire che questo non è il metodo, che state andando veramente contro un muro. Voi, evidentemente, alla fine della giornata sarete felicissimi perché avete licenziato una riforma fiscale che forse non sarà neanche quella definitiva.

Emanuele Santi (Rete): Il punto, a mio avviso, è che c'è un'altra questione critica: noi andiamo a riaprire, con questo ulteriore emendamento all'articolo 31, tutta la discussione rispetto all'articolo 7. L'articolo 7 e l'articolo 7-bis vanno infatti a toccare l'articolo 16 della vecchia riforma, ovvero il cuore della riforma, cioè la modifica da deduzioni a detrazioni. Io francamente comincio a vedere un po' di confusione, perché se questo emendamento che lei ha portato dice "sono escluse le detrazioni di cui al comma 7-bis", bene, ma se il comma 7-bis cambia o verrà tolto, o non lo so, o avete già preso una decisione che tocca gli articoli 7 e 7-bis, allora poi bisognerà mettere mano di nuovo all'articolo 31. Perché altrimenti il 7-bis non sarà più coordinato. Qui adesso siamo arrivati ai ragionamenti più folli: il rischio è che in aula dovremo cambiare l'articolo 31 perché non più coordinato con il 7-bis, che forse estrarrete dal cilindro. A mio avviso, oggi ci voleva un testo definitivo. Un testo chiaro, che facesse capire quale sarà il punto di caduta trovato dalla maggioranza. Oppure il punto di caduta non lo avete ancora trovato e state ancora brancolando nel buio, oppure non ce lo volete dire. Però io vi chiedo: è possibile che, quando si aprirà il Consiglio i consiglieri non sapranno ancora quali sono gli articoli, i cambiamenti e le modifiche che verranno portate? Non possiamo rimanere in questo limbo ancora oggi, con il rischio che vi votiate a rischio. Tanto ormai avete fatto e disfatto quello che volete, però con il rischio che poi questo articolo non sia più coordinato con la normativa che andrà in seconda lettura.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo, con l'emendamento del Governo, è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 32 – Modifica dell'articolo 102 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Segretario di Stato Marco Gatti: Con questo articolo, che non è stato modificato dal governo, abbiamo coperto un vuoto normativo che riguarda l'ultima parte dell'articolo. Prima, infatti, non vi era una copertura chiara sull'applicazione della ritenuta di imposta del 20% per quanto riguardava le indennità per la cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e comunque quelle di fine mandato.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti, tutti abrogativi, perché noi siamo completamente contrari, lo rimaniamo e lo rimarremo, perché se andiamo avanti così, senza alcun confronto, questa legge non potrà che essere osteggiata. Per questo abbiamo depositato emendamenti abrogativi. È chiaro che, nel mezzo di questi emendamenti abrogativi, ci sono anche articoli poco significativi. Questo, a mio avviso, è uno di quelli che non sono trascendentali. Di fatto, quella che doveva essere una riforma è soltanto una legge di “modifichine” delle parti che interessavano a lei, Segretario. Quando invece una vera legge di riforma avrebbe dovuto prendere l'impianto della 166/2013, e, visto come siamo messi in questo periodo, stravolgerlo e dargli un senso di equità. Invece voi andate nella direzione opposta, facendo pagare di meno — questa è l'assurdità — a chi ha di più. Questo è il vostro principio, la vostra idea di equità. È un emendamento, come ho spiegato, che rientra nella stessa linea che abbiamo tenuto sugli altri: tutti soppressivi. Questo, nella logica, non va a toccare più di tanto la materia, nonostante dovrebbe. Ci aspettavamo ben altro. E quindi voglio rafforzare questo concetto: alla fine questa riforma si tradurrà in una decina di articoli, quelli che a voi interessava modificare, per far pagare di più i più deboli. Tutti gli altri sono modifiche di raccordo, di poco senso, senza contenuto. Quando invece, nella legge 166, se si fosse voluto fare una vera riforma, tanti elementi c'erano da affrontare e toccare. E invece preferite andare a prendere dove è più facile: fate il giochino delle deduzioni trasformandole in detrazioni, mantenete la discriminazione fra lavoratori residenti e frontalieri, anzi, date una vera e propria stangata ai frontalieri. Questa è la vostra impostazione. E soprattutto costringete i cittadini a spendere buona parte del loro reddito a San Marino. Questa è la logica che avete voluto tenere. Insomma, ve ne assumete le conseguenze.

Nicola Renzi (RF): Certamente le persone che oggi sono venute in piazza per la seconda volta non avevano in mente direttamente questo articolo, ma ben altri, molti dei quali purtroppo sono già stati approvati. Sostanzialmente questo articolo introduce il concetto, potremmo dire, del sostituto di imposta, o comunque di qualcuno che deve effettuare un prelievo del 20%, incassare un 20% rispetto alla prestazione che è stata fornita da lavoratori soggetti residenti all'estero, anche quando le prestazioni siano effettuate in regime di impresa. Ecco, io spero e credo che abbiate fatto le valutazioni del caso, e che questo non sia un appesantimento nei confronti dei soggetti che devono svolgere questa mansione. Non so neanche di preciso come possano svolgerla: una volta incamerati i soldi, poi cosa fanno? Li consegnano direttamente, li danno al Tributario, con quale documentazione, eccetera? Detto questo, emerge comunque un quadro complessivo che è abbastanza desolante. Questi piccoli interventi di basso cabotaggio possono anche essere condivisi, se si capisce bene qual è l'indicazione generale, qual è la modalità di funzionamento generale. Certamente non si possono invece condividere i principi che sottendono tutta la riforma. Una volta che questa commissione avrà licenziato il testo, quel testo sarà quello che fa fede, sarà quello che resta e che dovrà arrivare in Consiglio Grande e Generale con mille difficoltà per essere eventualmente modificato. Francamente, davvero non è questo il modo di fare. Noi siamo profondamente delusi, rammaricati e anche molto arrabbiati, perché anche il nostro ruolo viene totalmente svilito.

Gaetano Troina (D-ML): Riguardo a questo articolo vorrei chiedere alcuni chiarimenti al governo. Mi chiedo come mai questa distinzione tra operatori economici e imprese agricole, visto che immagino che anche le imprese agricole siano operatori economici. E lo Stato e gli enti pubblici e

privati che corrispondono, anche occasionalmente, compensi in denaro o in natura o comunque denominati: quali possono essere i compensi in denaro o in natura che possono rientrare nell'oggetto di questa norma? Questa è una curiosità che ho, perché vedo che è così anche nella formulazione originaria, ma non riesco a capire quali possano essere altri tipi di compenso, oltre al denaro o alla natura, nel calcolo della ritenuta d'imposta del 20%. E poi noto che la differenza rispetto alla precedente formulazione dell'articolo 102 della legge è sostanzialmente nella parte finale, dove si parla della cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di fine mandato. Questo "di fine mandato" è un'aggiunta che prima non c'era e vorrei sapere di quali casistiche si tratta e, anche in questo caso, che impatto ha nell'ambito della riforma. Vorrei capire quali sono le ragioni che hanno portato alla presentazione di questa richiesta di modifica, perché onestamente, così come è scritta, è abbastanza indecifrabile.

Sara Conti (RF): Nel merito di questo articolo, non c'è molto da dire. È chiaro che non è uno di quegli articoli che crea lo scontro più problematico, ma è altrettanto vero che noi, coerentemente con quello che abbiamo sostenuto fin dall'inizio, continuiamo a dire che questa riforma sarebbe da ritirare. E lo ribadiamo anche adesso, perché siete ancora in tempo: potete fermarvi e ritirarla. Se non volete ritirarla, potete almeno fermarvi e presentarci un testo che, per una volta, sia quello definitivo. È evidente, anche da alcuni articoli che abbiamo già esaminato, che non c'è la reale volontà di fare in modo che i controlli siano efficienti in questo Paese. Si preferisce invece mantenere un po' di discrezionalità che fa sempre comodo, così da poter aiutare magari l'amico dell'amico, mentre altre persone vengono messe in croce. Continuiamo a tenervi qui e a farvi votare tutti i nostri emendamenti abrogativi, anche se non avete alcuna intenzione di ascoltare i nostri appelli, anche se non avete alcuna intenzione di fermarvi per rispetto almeno istituzionale e per la serietà che dovrete mostrare in questo contesto. Noi chiediamo che venga elaborata una proposta definitiva e non un testo che sarà emendato per la quarta volta quando arriveremo in Consiglio. Ebbene, noi, nel pieno rispetto del nostro ruolo di opposizione, continueremo ad ogni articolo a commentare le vostre proposte e a ribadire la nostra contrarietà a tutto l'impianto di questa riforma.

Segretario di Stato Marco Gatti: Allora, ad oggi l'Ufficio Tributario applica già così la norma, nel senso che assimila quelle che sono indennità o comunque proventi di fine mandato alla prestazione principale da cui derivano, cioè il lavoro autonomo assimilato. Chiaramente potrebbe nascere anche un contenzioso, e quindi si chiariscono queste tipologie, esplicitando che anche su queste viene applicata la ritenuta. È un chiarimento che credo utile proprio per eliminare ogni possibilità di contenzioso. Per quanto riguarda i compensi in denaro o in natura, è chiaramente una formulazione tecnica molto utilizzata nell'ambito fiscale. "In denaro" vuol dire corrisponsione per cassa o assegno, mentre un pagamento "in natura" potrebbe essere, ad esempio, un rappresentante al quale viene assegnata un'automobile: quello diventa un compenso in natura.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 33 – Modifiche all'articolo 103 della Legge n.166/2013 e successive modifiche

Emendamento aggiuntivo del comma 1-bis proposto dal Governo

Segretario di Stato Marco Gatti: Sostanzialmente qui siamo intervenuti nel variare quelle che sono le aliquote di ritenuta sui redditi da capitale, che sono state aumentate dell'1% per quanto riguarda il

primo comma e del 2% in tutti gli altri casi, per renderle armonizzate con quanto abbiamo già votato all'articolo 5.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Devo dire che, tra i tanti articoli impresentabili che avete proposto in questa legge di bilancio, in questa riforma IGR, questo è invece un articolo condivisibile, soprattutto nella ratio e anche per quello che avete scritto. Quindi, adesso qualcuno cadrà dalle tribune o alla radio, ma qualcosa di buono lo avete fatto. Quando le cose hanno un senso, non abbiamo difficoltà ad ammetterlo. Cosa va a fare questo articolo? Di fatto va ad innalzare la ritenuta a titolo di imposta sulle rendite da capitale, quindi si va ad alzare di un 2%. Passa dall'11 al 13% la ritenuta sugli interessi attivi da conto corrente o da deposito. Passa dal 5 al 6% la ritenuta sugli interessi e sui pronti contro termine. Passa dal 5 al 6% la ritenuta sui certificati di deposito, eccetera, eccetera, come ha spiegato il segretario. Di fatto, cosa si va a colpire? Io la definirei una patrimoniale sui frutti del patrimonio, sulle rendite da capitale. Diciamo che è un intervento sugli interessi che possono essere anche importanti: magari, se uno ha qualche milione di euro, i frutti possono essere consistenti. A mio avviso questo è un intervento di equità: si va a prendere qualcosa in più da chi ha la possibilità di avere delle rendite e percentualmente si colpisce, anche se in maniera lineare, chi ha di più, a livello di patrimoni e rendite, in questo caso certificati di deposito e prodotti contro termine. Quindi, a nostro avviso, questo è un intervento di buon senso. Non è una patrimoniale, perché non si va a toccare direttamente il patrimonio, ma solo i frutti del patrimonio, cioè le rendite da capitale. È un intervento di buon senso, ed è probabilmente uno dei primi punti dove si dovrebbe andare a cercare risorse: oltre a combattere l'evasione o recuperare i tanti crediti che lo Stato deve riscuotere, si va a prendere dove ci sono, e nelle rendite finanziarie sicuramente ci sono. Già oggi si pagano sui frutti un 11-12%. Aumentare di due punti significa, su frutti di migliaia di euro, qualche decina di euro in più. Quindi ci sta, ci sta assolutamente. La ratio è questa.

Nicola Renzi (RF): Sono anche io d'accordo con il collega che mi ha preceduto sul fatto che un articolo come questo, inserito in uno schema più ampio, possa essere certamente plausibile. È chiaro che andare a toccare la rendita, i patrimoni, eccetera, non è mai una cosa piacevole, però in questo caso è chiaro che, se si devono mettere le mani in tasca a lavoratori e pensionati, è giusto anche pensare a un intervento, pur minimale, sui patrimoni. Le preoccupazioni ulteriori sono quelle relative alla possibile concorrenza. Bisogna avere un occhio attento affinché il combinato disposto di tutta la riforma fiscale, o comunque dell'impianto fiscale, non crei concorrenze sleali fra interno ed esterno. Detto questo, ci sarebbe piaciuto fare un discorso complessivo. Abbiamo chiesto dati anche sugli altri aspetti, quelli relativi ai possibili introiti, al possibile gettito, alla tassazione sui redditi da lavoro dipendente, sui redditi da pensione, eccetera. Anche su questo chiediamo una plausibile stima: quanto pensa il governo che possa essere il gettito derivante da questa misura? Questo sarebbe molto interessante, perché ci permetterebbe di fare valutazioni più complete.

Gaetano Troina (D-ML): Se devo in un qualche modo concordare con quanto detto dai colleghi riguardo al fatto che alcune parti possono essere apprezzabili e condivisibili, c'è però un passaggio che non mi piace e che impatta sulla situazione finanziaria di tutti. È apprezzabile il fatto che si vada a incidere su quelli che sono gli interessi da investimento, i guadagni da investimento. Ma la lettera a) del comma 1-bis prevede la ritenuta nella misura del 13% sugli interessi da conto corrente o da deposito. Qui non si parla di interessi da investimenti o da attività finanziarie: si tratta degli interessi che derivano dai depositi su conto corrente, cioè la situazione di tutti noi. Già dobbiamo pagare per poter tenere i nostri soldi in banca, oggi ci viene anche operata una ritenuta sugli interessi da conto corrente. Vuol dire che praticamente ci state dicendo: "Togliete i soldi dalle banche e metteteli sotto il materasso, così almeno non dovete pagare per avere un conto in banca". La situazione è già critica, e questa disposizione la peggiora. Secondo me questa lettera a) andrebbe tolta. Si può lasciare tutto il

resto, che è apprezzabile perché colpisce gli interessi da investimenti, manifestazione di una certa capacità economica. Ma questa disposizione tocca tutti, anche le categorie più in difficoltà, perché riguarda i conti correnti di chiunque. Non mi sembra opportuno. Vi invito a valutarlo.

Luca Della Balda (Libera): Io trovo addirittura che avremmo potuto optare per una sorta di patrimoniale sui risparmi, proprio perché ritengo che sarebbe stata la misura più equa. Richiamo l'articolo della Dichiarazione dei Diritti, l'articolo 12, che prevede che tutti i cittadini devono concorrere, devono partecipare alle spese pubbliche in rapporto alla propria capacità contributiva. Questo significa che non è soltanto il reddito prodotto che deve essere tassato, ma che il criterio deve basarsi sulla capacità. Faccio un esempio scolastico: se io ricevo in eredità un milione di euro, pagando magari 100 euro di tasse di successione da mio genitore, e lo tengo in banca, sono ricco, perché sono benestante, ma non contribuisco in nulla alle spese del mio Stato. Io ritengo invece giusto che coloro che abbiano delle ricchezze, che siano messe a frutto con investimenti o anche semplicemente detenute in banca, debbano partecipare in proporzione, in rapporto alle proprie capacità. Ritengo quindi che una misura come una patrimoniale dello 0,2% sui risparmi, sui valori finanziari, a fronte di 6 miliardi di depositi giacenti nelle banche sammarinesi, avrebbe garantito 12 milioni di entrate. E questi 12 milioni avrebbero potuto evitare di applicare incrementi di tassazione sulle tasche dei lavoratori dipendenti o di altre categorie, compresi i lavoratori autonomi.

Sara Conti (RF): credo che non sia per niente sbagliata la ratio che sta dietro al concetto di tassare maggiormente, attraverso una patrimoniale, i redditi più alti. Proporzionalmente tutti devono contribuire in un momento di difficoltà dello Stato. È chiaro che, però, a fronte di una richiesta di patrimoniale, deve esserci anche un progetto Paese, che al momento, ahimè, non abbiamo visto. Si può chiedere un sacrificio ai cittadini, e nessuno dice che non possa essere giusto in certi termini. Però dovremmo avere bene chiare le idee su dove andare. Questa è la grande assente di questo governo: non solo in questa riforma, ma in generale manca un progetto Paese, un progetto di sviluppo. Si dice che da questa riforma si vogliono ricavare 20 milioni, ma non sappiamo bene perché. È stato tirato fuori l'asso nella manica dell'ospedale, che è un evergreen: quando serve lo si cita, fa sempre effetto, ma poi non sappiamo concretamente come si voglia implementare lo sviluppo del Paese. Il progetto del DES è stato affondato. Siamo nel deserto dei Tartari: non si capisce, non sappiamo se per mancanza di idee o di volontà, in che direzione portare il Paese. Tornando al merito dell'articolo, concettualmente possiamo anche essere favorevoli al fatto che si vadano ad aumentare di due punti percentuali le tassazioni sul reddito da capitale. Su questo, quindi, non faremo certo barricate. Rimane però il concetto espresso in precedenza: per coerenza manteniamo la nostra contrarietà a tutta la riforma e quindi manteniamo in votazione il nostro emendamento abrogativo. Spero che le idee di chi, come il commissario Della Balda, ha espresso considerazioni in questa direzione, possano portare a provvedimenti più equi.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo, con l'emendamento del Governo, è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli

Art. 34 - Modifica dell 'articolo 104 della Legge n.166/ 2013 e successive modifiche

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo articolo sostanzialmente introduce la ritenuta del 10% per i noleggi. La misura rientra nel tetto massimo convenzionale dei nostri accordi contro le doppie imposizioni e costituisce un'armonizzazione con l'articolo 5, per quanto riguarda le attività poste in essere.

Emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Rispetto a questo articolo, rimarco che è uno di quelli a cui manca la spiegazione nella relazione. È un testo complicato, con almeno dieci rimandi, difficile districarsi nella sua scrittura. Se ho letto bene, questa riscrittura ripristina la ritenuta d'acconto sulle indennità giornaliere di disoccupazione, prevista all'articolo 3. In origine, la legge del 1984 la fissava al 5%. Poi era stata ridotta al 2,5% con una delle tante modifiche intervenute sull'IGR. Ora viene riportata al 5%. Stiamo parlando della ritenuta d'acconto sull'indennità economica per inabilità temporanea e sull'indennità per la cassa integrazione guadagni. Io credo che tassare in misura così alta chi prende la disoccupazione o la malattia non sia corretto. Capisco che sia una scelta politica, ma andare a tirare su altri 2,5 punti percentuali da chi perde il lavoro o si trova in malattia è, a mio avviso, sbagliato. Forse questa modifica è sfuggita anche alle forze sindacali, perché non ho visto prese di posizione. Ma il dato è chiaro: la legge originaria del 1984 prevedeva il 5%, quella attuale il 2,5%, ora la riportate al 5%. E questo non è un dettaglio. È un modo per fare cassa sulle fasce più deboli, sulle persone più fragili. Chi prende la cassa integrazione o l'indennità per malattia si vede aumentare la ritenuta. Io credo che sia un provvedimento molto discutibile, difficile da giustificare con la propria coscienza e davanti agli elettori.

Gaetano Troina (D-ML): Il collega Santi mi ha fatto venire in mente un'altra casistica di cui siamo venuti a conoscenza di recente come forza politica, sempre riguardo a distorsioni nella gestione delle finanze pubbliche legate proprio al tema della malattia. A causa delle difficoltà del nostro ospedale e della mancanza di medici, spesso ad alcuni lavoratori dipendenti è richiesto di rimanere a casa in malattia in attesa che venga fissata la visita medica. Visita che però viene posticipata per diversi giorni. Risultato: lo Stato paga la malattia a persone che restano a casa non perché continuano a stare male, ma perché l'ospedale non riesce a fissare loro la visita nei tempi adeguati. E non solo. Spesso i cittadini, pur trovandosi in questa situazione, devono anche rivolgersi a pagamento a medici privati, perché la visita ospedaliera continua ad essere rimandata. Quindi, il paradosso è doppio: lo Stato spende risorse per pagare la malattia, mentre il cittadino spende di tasca propria per una prestazione che dovrebbe essergli garantita gratuitamente dal sistema pubblico. Ecco, questo è un chiaro esempio di spreco di risorse, sia per lo Stato che per i cittadini, che si potrebbe evitare con una migliore organizzazione dei servizi sanitari. Vi chiedo dunque di verificare questa situazione, perché rappresenta l'ennesimo spreco che potremmo risparmiarci e che ci eviterebbe, almeno in parte, la necessità di andare a reperire risorse aggiuntive chiedendole ai nostri concittadini.

Nicola Renzi (RF): Non voglio creare allarmismi laddove non ce ne siano, ma quanto detto dal consigliere Santi mi sembra avere margini di verità. Per questo vi chiediamo se effettivamente è così. Se ce lo volete spiegare sarebbe molto utile, altrimenti questo rischia di essere uno di quegli articoli che nessuno ha davvero capito e che viene votato senza piena consapevolezza. È certo, però, che l'ammontare è chiaro: si passa dal 2,5% al 5%. La questione è capire bene su quali categorie incide. Seconda questione: continuo a chiederlo, quasi come un mantra, ma vorrei avere dei dati. Avete una proiezione, una stima di gettito, di introiti derivanti da questa misura? Basterebbe guardare l'anno precedente e calcolare il raddoppio della percentuale. Questi dati li avete? Ve li hanno forniti? Sapete di quanto stiamo parlando? Infine, se davvero questa ritenuta va a incidere anche sulle indennità di malattia e sulle situazioni di cui parlava il collega Troina, cioè persone costrette ad attendere giorni per una visita, con ulteriori disagi, allora la questione diventa molto seria. Io l'avevo detto sin dall'inizio: il mio timore più grande, quando si parlava di riduzione delle detrazioni, era proprio questo. In un momento in cui la nostra sanità sta attraversando una fase critica, con cittadini sempre più spesso costretti a rivolgersi al privato, andare a colpire questi ambiti significa toccare direttamente la salute delle persone.

Sara Conti (RF): Leggendo questo articolo, ci siamo resi conto che – almeno di primo impatto – sembra essere semplicemente una misura per aumentare il gettito. In altre parole, la ritenuta d'imposta passa dal 2,5% al 5%. Devo ammettere che non ero andata a controllare la legge precedente come ha fatto il collega Santi, ma effettivamente pare che in origine, nella legge del 1984, fosse già al 5%, poi riportata al 2,5% e ora rialzata nuovamente al 5%. Ci sembra, insomma, soltanto un modo per andare a “rosicchiare” un po' di maggior gettito. L'unica cosa che chiediamo, e che continuiamo a chiedere, è la proiezione di questo gettito. Non abbiamo mai un dato chiaro su quanto queste misure incidano davvero. Lo ripetiamo per ogni articolo, ma il concetto è sempre lo stesso: servono 20 milioni di euro, come ci ha sempre detto il segretario anche negli incontri a Palazzo Begni, e quindi si cercano di raccogliere “un po' qui e un po' là”. Va bene, ma sarebbe importante sapere quanto si prevede di ricavare da ogni singolo intervento. Inoltre, notiamo che c'è una parte nuova rispetto alla legge 166, quella in cui si stabilisce che tutti gli operatori economici, le imprese agricole, lo Stato e gli enti pubblici e privati che corrispondono compensi a non residenti – inclusi i contratti di locazione finanziaria – devono operare una ritenuta a titolo d'imposta del 10%.

Emanuele Santi (Rete): Speravamo che arrivassero spiegazioni più precise. Ho fatto una verifica: la legge del 1984, all'articolo 8, prevedeva il 5%. Oggi, se si guarda il testo coordinato della 166, l'articolo 104 prevede al comma 2 il 2,5%. Quindi, attualmente, la ritenuta d'acconto sull'indennità economica per inabilità temporanea e sull'indennità per cassa integrazione guadagni è del 2,5%. Voi la riportate al 5%, come in origine. Quando in passato era stata ridotta al 2,5%, a mio avviso fu un'operazione di equità, anche morale. Perché diciamolo chiaramente: applicare una ritenuta del 5% a chi è malato o a chi è in cassa integrazione significa colpire chi già si trova in difficoltà, chi ha perso il lavoro o non può lavorare. Ora, tornare a quel 5% significa fare cassa sulle persone più fragili. E ditemi voi se questo può essere accettabile. Signori della sinistra, ci siete? Battete un colpo. Vi va bene un provvedimento del genere? E voi della Democrazia Cristiana, anche voi siete d'accordo? Se non lo siete, cambiatelo. È un articolo da modificare subito. Tirate una riga su quel “5” e rimetteteci “2,5”. Almeno si dà un segnale di attenzione verso chi è più debole. Perché, altrimenti, vuol dire andare ancora una volta a far cassa sui più sfortunati. Non se ne può più. Leggete bene ciò che scrivete e prendete coscienza di quello che votate.

Segretario di Stato Marco Gatti: Per quanto riguarda la ritenuta del 10%, l'ho spiegata in apertura: riguarda il tema dei noleggi, ed è stata introdotta come elemento di novità per armonizzazione con le convenzioni internazionali. Per quanto riguarda invece la ritenuta d'acconto prevista dall'articolo 8 della legge n. 117 del 1984, la richiesta di innalzarla è pervenuta direttamente dall'Ufficio Tributario. Le motivazioni sono tecniche: trattandosi di una ritenuta d'acconto, molti soggetti che vi rientrano si sono trovati a dover pagare sanzioni per omessa dichiarazione, proprio perché l'aliquota al 2,5% era troppo bassa. Di fatto, molti risultavano “a debito” e non presentavano dichiarazione, tanto che, economicamente, per loro risultava più conveniente non dichiarare e pagare le sanzioni. L'Ufficio ha chiesto esplicitamente di riportarla al 5% per ridurre queste situazioni. Non si tratta quindi di un provvedimento per “fare cassa”: anzi, da un punto di vista strettamente contabile, mantenerla al 2,5% ci converrebbe di più. Ma in questo modo si evita che tanti contribuenti incorrano in sanzioni per omessa dichiarazione. Probabilmente il sindacato non ha sollevato obiezioni proprio perché a conoscenza di questo problema e delle sue conseguenze pratiche.

L'emendamento interamente soppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 4 voti favorevoli e 11 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 11 voti favorevoli e 4 contrari.

Emendamento aggiuntivo dell'articolo 34-bis proposto dal Governo

Segretario di Stato Marco Gatti: In questo articolo abbiamo introdotto un termine entro il quale si deve riunire questa commissione. Abbiamo stabilito un tempo anche per fare il nuovo regolamento, perché chiaramente abbiamo cambiato alcuni passaggi, tipo questo utilizzo di un sistema informatico che dovrà essere predisposto entro la fine dell'anno 2026 per far sì che le banche dati possano essere incrociate, possano dare gli alert per consentire poi all'Ufficio Tributario di fare i controlli anche finanziari e rispetto agli alert che riceve. Quindi oggi, di fatto, sulla base dell'articolo 111, l'Ufficio Tributario ha la possibilità, in fase di accertamento, di richiedere la documentazione finanziaria, però degli alert specifici sulla base dell'incrocio dei dati, soprattutto con le informazioni finanziarie, non ne ha. La creazione di questo meccanismo gestito da un software che possa analizzare i dati patrimoniali, economici e finanziari dei soggetti passivi e mandare gli alert all'Ufficio Accertamenti dell'Ufficio Tributario darà la possibilità di avere un'evidenza più chiara dei soggetti, quindi non farlo soltanto sui soggetti per i quali è stato aperto un accertamento. L'altro elemento importante che abbiamo introdotto è che, per quanto riguarda i dirigenti che compongono la commissione, il fatto di espletare al meglio le funzioni della commissione stessa diventa un obiettivo di risultato, e quindi anche l'eventuale retribuzione di risultato è collegata all'attuazione di queste norme e di queste procedure.

Emanuele Santi (Rete): Faccio due considerazioni. A me pare che sulla questione dei controlli, la normativa italiana, per quanto possa avere dei limiti, sia molto dettagliata: decine e decine di pagine dedicate alle modalità con cui i controlli devono essere effettuati e a tutte le procedure relative. Qui invece, di fatto, si demanda tutto, al comma 1, ai direttori della pubblica amministrazione. E allora mi chiedo: se bisogna scrivere un regolamento per dire come si fanno i controlli, perché non scriverlo già qui dentro, in questo articolo? Perché non indicare almeno le linee guida generali? Anche perché i controlli non sono una cosa da poco: definirli richiede chiarezza e precisione. Invece qui si dice soltanto che entro il 31 marzo 2026 il Congresso di Stato ne prende atto. Può anche essere un passaggio migliorativo, ma ancora una volta siamo davanti a un rinvio, a qualcosa che "si farà". E poi, permettetemi: questo è l'articolo "fregatura" della riforma IGR del 2013. Si disse: "Aumentiamo le tasse, ma potenziemo i controlli". E i controlli non si sono mai fatti. Non si sono mai dati i mezzi, le gambe, gli strumenti per renderli efficaci. E ora rischiamo di essere di nuovo davanti alla stessa situazione. Mi pare che, come maggioranza, siete un po' "allergici" a questa questione. E poi, scusatemi, ma sul piano dei tempi: qui si parla del 31 marzo 2026. È un termine troppo breve per essere realistico e troppo lungo per essere efficace.

Gaetano Troina (D-ML): Vorrei innanzitutto chiedere alcuni chiarimenti sulle ragioni che hanno portato il governo a proporre l'istituzione di questa commissione. Perché, se non sbaglio, esistono già realtà e tavoli di confronto che permettono a questi dirigenti di interfacciarsi tra loro e condividere le informazioni. C'è già un tavolo permanente, composto proprio dai dirigenti che si occupano di queste attività di controllo. Quindi trovo un po' superflua l'istituzione di un'ulteriore commissione. Magari ci sono motivazioni che mi sfuggono, ma chiedo chiarimenti al governo. Inoltre, continuo a notare una certa tendenza: si istituiscono nuove commissioni, nuovi gruppi, nuovi tavoli di lavoro, e alla fine si rischia solo di ingolfare il funzionamento dell'amministrazione pubblica. Venendo poi al comma che introduce il nuovo 2-bis dell'articolo 108, devo dire che l'intento è senz'altro condivisibile: potenziare i controlli tramite nuovi strumenti e software in grado di incrociare i dati è una buona cosa. Però il termine del 31 dicembre 2026 mi sembra davvero troppo lontano. Vuol dire aspettare più di un anno per implementare questo sistema. E un anno è tanto, specie in un ambito come questo. Ho il presentimento che, indicando un termine così lungo, si stia già mettendo le mani avanti. Sulla carta l'intento è lodevole, ma temo che manchi la convinzione reale di farlo in tempi certi e brevi.

Nicola Renzi (RF): Veniamo alle cose più serie: i controlli. A me sembra che tutti questi interventi, che per carità possono anche essere apprezzabili, siano in realtà solo tanto maquillage per arrivare a pochissima sostanza. Gli obiettivi dei dirigenti li stabilisce la Direzione Generale della Funzione

Pubblica, parlando con il Congresso di Stato, volta per volta. Altrimenti qui facciamo della riforma IGR anche una riforma della pubblica amministrazione. Vogliamo parlare dei controlli davvero? I controlli si fanno in due modi. Primo: dedicando risorse, personale. Perché è inutile parlare di controlli se poi non si mettono le persone che li devono fare. E il dirigente potrà anche dire di avere negli obiettivi “fare i controlli”, ma se non c’è nessuno che li esegue, cosa serve? Quante sono, oggi, le persone dell’Ufficio Tributario che fanno i controlli? Quante sono andate in pensione? Seconda questione: i dati. Come si incrociano i dati? E, su questo, vale anche per l’ICEE. Fino a dove può arrivare chi controlla per reperire le informazioni? Come può incrociarle? Può accedere ai conti correnti se ci sono motivazioni per farlo? Ovviamente no. Perché, come sempre, si dirà che solo la magistratura può farlo. E allora, che senso ha? Questo significa che tutta questa roba qui è un pannicello caldo, una misura programmatica per salvarsi la coscienza. È totalmente ininfluenza. La verità è che i controlli, voi, non li volete fare.

Sara Conti (RF): Per concludere il ragionamento sugli obiettivi, volevo sottolineare che, per come è scritto, il raggiungimento dell’obiettivo del dirigente non consiste nell’effettuare controlli in maniera efficace ed efficiente, ma semplicemente nella pianificazione dell’attività di controllo. Quindi mi chiedo: li facciamo o non li facciamo, questi controlli? Li pianifichiamo e poi li lasciamo lì? Non mi sembra molto trasparente e chiaro, questo articolo. Non voglio insinuare che non ci fosse la volontà, da parte di chi l’ha scritto, di dotarci di uno strumento efficace, ma sicuramente ci sono alcuni passaggi poco comprensibili. Le attività di controllo dovrebbero essere predefinite e applicate sempre, non cambiare di anno in anno. E oltretutto, lo abbiamo detto fin dall’inizio: ci sembra molto carente tutta la parte relativa ai controlli. Ben venga, certo, se si può implementare questo tipo di strumento da parte della pubblica amministrazione. È chiaro però che, oltre a dotarci di sistemi informatici che permettano i controlli incrociati, oltre alla commissione che genera le attività e agli obiettivi dei dirigenti che le pianificano, ci vogliono i funzionari pubblici messi nelle condizioni di lavorare. Non solo in termini numerici ma anche in termini di competenze e organizzazione del lavoro. Non vorrei che, con tutti questi punti opachi, si creassero le condizioni perché qualcuno possa adottare decisioni più discrezionali e meno imparziali.

Luca Gasperoni (PDCS): Allora, io cerco invece di fare un po’ di chiarezza e di dire alcune cose anche per rispondere e controbattere a quello che è stato rilevato dai commissari dell’opposizione. Io credo intanto che, rispetto all’articolo 108 della legge del 2013, ci sia una modifica importante: quella di aver inserito delle date di scadenza. Prima, infatti, non si capiva quando e dove questi controlli dovessero essere effettuati; ora, invece, abbiamo inserito delle date precise. Quindi direi che l’intento di questa maggioranza e del governo di andare verso questa tipologia di controlli c’è, è chiaro. Dall’altra parte, credo che darsi anche dei criteri selettivi annuali possa essere utile: se ci si accorge che ci sono delle particolari distorsioni verso determinate categorie, magari per un certo anno si può decidere di concentrare le verifiche su quella categoria, puntando le risorse proprio lì, perché si sospetta che vi siano irregolarità o mancate dichiarazioni. Quindi, tutto sommato, questa impostazione non la vedo negativamente. C’è poi anche l’introduzione dell’incrocio dei dati e dei database già presenti all’interno della pubblica amministrazione, cosa che prima non era prevista. Noi stiamo cercando di andare verso un controllo che sia effettuato in parte in modo automatizzato, da una macchina. Perché, se dovessimo assumere nuovo personale all’interno dell’Ufficio Tributario che si metta a leggere pagine e pagine di bilanci, secondo me non ne usciamo più. Quindi ci siamo detti: lasciamo che le macchine facciano una parte del lavoro, fornendoci determinati “alert”, e poi sarà la figura del controllore a verificare quei segnali e ad approfondire le singole posizioni. Dobbiamo iniziare a fidarci anche degli strumenti elettronici, impostando i criteri che saranno poi stabiliti dalla commissione, e definendo obiettivi anche per questi strumenti. Quindi, secondo me, questo è un articolo al quale, anche come maggioranza, abbiamo tenuto particolarmente. Cerchiamo di portarlo avanti e, se ci sarà qualcosa da rifinire, sicuramente ci sarà anche il tempo per farlo.

Sandra Stacchini (PDCS): Il tema dei flussi finanziari, che si inserisce in questa normativa e che viene analizzato in maniera automatica, rappresenta una grandissima novità. Non è l'operatore che si va a spulciare i conti correnti dei cittadini: sono i flussi che, in maniera anonima, vengono incrociati con tutti gli altri dati, e l'operatore analizza solo l'"alert". Su quell'alert si concentra e, a quel punto, chiede eventualmente dettagli alla banca, cosa che è già autorizzata dalla normativa precedente. Ma qui cambia il mondo. Quindi non posso accettare che si dica che noi non vogliamo puntare sui controlli, o che questa normativa sia stata scritta solo per riempire una pagina. Noi ci crediamo molto, e tutta la maggioranza ha spinto sui controlli in maniera coesa e decisa. Per cui sosteniamo questo articolo, che secondo noi cambia davvero il panorama, e lo difendiamo e lo difenderemo fino alla fine.

Luca Della Balda (Libera): Io condivido pienamente quanto espresso in precedenza: trovo questo articolo corretto, ben formulato e molto utile proprio per prevenire i fenomeni evasivi ed elusivi. Più che altro, mi pongo una domanda — che rivolgo al Segretario e ai colleghi della Commissione — se questo articolo, e quindi i controlli e l'incrocio delle banche dati, possano essere utilizzati anche come strumento propedeutico per istituire una sorta di "redditometro" anche a San Marino. Perché il redditometro è uno di quegli strumenti utilizzati per confrontare il reddito dichiarato con le effettive capacità di spesa e di risparmio del contribuente. Quindi mi chiedo se questo sistema possa essere pensato anche in quest'ottica, come uno strumento funzionale a questo tipo di valutazione.

Segretario di Stato Marco Gatti: Allora, per quanto riguarda il redditometro, per quello che mi risulta, esso lavora sostanzialmente su dati, quindi sulla storicità dei dati. Servono cioè dati storici dei soggetti, e questi devono essere anche distinti per categorie omogenee, che forse è la parte più complessa nella Repubblica di San Marino. Con il sistema che andremo a creare, avremo effettivamente una base dati molto ampia, che coprirà una sfera di informazioni molto più vasta rispetto a quella attualmente in possesso della pubblica amministrazione. Questo permetterà in futuro di costruire strumenti sempre più raffinati per migliorare l'attività di accertamento. Bisogna però fare attenzione: il redditometro può essere uno strumento utile, ma anche rischioso se mal utilizzato. Può, infatti, diventare una sorta di scappatoia per chi formalmente rientra nei parametri del redditometro, ma in realtà non dichiara il proprio reddito reale. È quindi uno strumento che va modulato con attenzione. Può essere molto utile per verificare se un soggetto rientra nella sfera reddituale coerente con la propria attività e la propria storia economica, ma se viene utilizzato per predeterminare un reddito, rischia di restituire risultati falsati. È dunque uno studio che va approfondito, ma sicuramente questo articolo rappresenta un passo avanti molto significativo, perché consentirà all'amministrazione di ricevere alert più puntuali e precisi, basati su una quantità di dati molto maggiore rispetto a oggi. Successivamente, l'Ufficio Tributario potrà procedere con le verifiche documentali, perché la seconda fase del controllo sarà proprio quella di verificare se effettivamente l'anomalia segnalata esiste, qual è la sua natura e se c'è stata o meno evasione. E quella, ovviamente, va provata, perché si aprirà un contenzioso e serviranno elementi concreti. Questo è dunque un passo in avanti importante: permetterà all'Ufficio Tributario di dedicare le proprie risorse in maniera più mirata, concentrandosi sulle situazioni che presentano alert specifici, mentre continuerà l'attività ordinaria che già viene svolta, anche sulla base delle segnalazioni provenienti da altri uffici.

L'Emendamento aggiuntivo dell'articolo 34-bis proposto dal Governo è messo in votazione e approvato con 10 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 35 – Modifica dell'articolo 109 della Legge n.166/2013

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo articolo introduce una semplificazione procedurale che ci è stata suggerita direttamente dall'Ufficio Tributario. In pratica, nel momento in cui viene effettuato un

controllo su un soggetto passivo e vengono evidenziate delle anomalie che devono essere corrette, qualora vi sia accordo tra le parti, cioè quando il soggetto passivo riconosce l'irregolarità segnalata dall'Ufficio Tributario, si potrà evitare di seguire tutta la procedura tradizionale — notifica del verbale, contestazioni, eventuali ricorsi — che in questo caso sarebbe superflua. Le parti, dunque, potranno accordarsi per procedere con una dichiarazione rettificativa, che avrà valore definitivo. In tal modo, si semplifica e si accelera il procedimento, evitando passaggi burocratici inutili. Il contribuente, naturalmente, dovrà comunque pagare la maggiore imposta dovuta, le sanzioni e gli interessi, così come previsto dalla normativa vigente. Si tratta, quindi, di una misura di sburocratizzazione del procedimento, applicabile solo quando vi è pieno accordo tra contribuente e amministrazione, e che consente di chiudere la procedura in modo rapido, trasparente e definitivo.

Emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni

Emanuele Santi (Rete): Noi dobbiamo tenere in considerazione il famoso articolo sui controlli, perché oggi abbiamo una relazione del tavolo di monitoraggio che giace sulla scrivania del Congresso di Stato dal 31 luglio 2023. Non è mai stato convocato il tavolo. Io penso — e non voglio essere pessimista — che con questo governo, qualsiasi relazione verrà portata o prodotta, anche con le migliori intenzioni, rimarrà sul tavolo. Ve lo dico perché ci sono già relazioni scritte, firmate, depositate, che spiegano come si potrebbero fare i controlli, e nessuno le ha considerate. Giacciono lì, da due anni e due mesi, sul tavolo del Congresso di Stato. Quindi, questo articolo — che dovrebbe servire a purificarvi la coscienza — a mio avviso rimarrà nel cassetto. E ne riparleremo tra qualche mese, vedrete. Perché l'indicazione politica è chiara. Molto chiara.

Maddalena Muccioli (PDCS): Sì, intervengo soltanto per aggiungere qualche elemento di chiarimento ai discorsi legati al contenuto di questo articolo e per confermare il fatto che qui si tratta della procedura relativa all'attività di controllo, quindi di tutta quella parte che riguarda l'attività dell'Ufficio Tributario volta a verificare errori materiali, omissioni dichiarative, redditi non dichiarati e situazioni simili. Al termine della procedura di controllo, una volta acquisite tutte le informazioni e la documentazione necessarie, prima della notifica del verbale di controllo, è stata prevista la possibilità per il contribuente di richiedere immediatamente di regolarizzare la propria posizione. Questo avviene tramite il pagamento dell'imposta non versata o dichiarata in modo non corretto, delle sanzioni e degli interessi legali, secondo quanto previsto in caso di adesione al verbale di controllo. L'articolo 113, di cui si è parlato in precedenza, è proprio quello che disciplina questa ipotesi di adesione: in sostanza, siamo di fronte a un contribuente che, chiedendo di poter adempiere immediatamente al pagamento del saldo, aderisce al verbale di controllo e, di conseguenza, rinuncia a impugnarlo. Da questo punto di vista, rilevo anche che le sanzioni contenute nell'articolo 113, cioè quello relativo all'adesione al verbale di controllo, sono state ridotte dagli articoli successivi di questo stesso progetto di legge. C'è quindi una coerenza e una continuità con le disposizioni che seguono, che vanno tutte nella direzione di semplificare e rendere più efficiente l'attività di accertamento.

L'emendamento interamente suppressivo proposto dalle opposizioni è messo in votazione e respinto con 2 voti favorevoli e 10 voti contrari

L'articolo è messo in votazione e approvato con 10 voti favorevoli